

## **AMICI EUROPEI, AIUTATECI**

**di Timothy Garton Ash**

**su La Repubblica del 13 dicembre 2018**

Cari amici europei, ci avviciniamo rapidamente a una fase cruciale del dramma britannico della Brexit. Per quanto incredibile possa sembrare, esiste ora una seria possibilità che i britannici in un secondo referendum scelgano di restare nell'Ue. Che straordinario incentivo sarebbe per il progetto postbellico di costruire un'Europa migliore!

Per farcela abbiamo bisogno di "un piccolo aiuto da parte degli amici", come cantano i Beatles. Capisco bene perché molti europei desiderino solo chiudere la partita e accompagnare il Regno Unito alla porta. Sono ormai 900 giorni che il governo britannico non riesce a esprimere una posizione negoziale, o avanza istanze irrealistiche, oppure non riesce a ottenere l'approvazione parlamentare dell'accordo che ha negoziato. E ora i conservatori favorevoli alla Brexit puntano a far cadere il governo di Theresa May.

Mentre le lancette corrono verso il B-day, il 29 marzo 2019, col rischio di arrivare a una caotica Brexit "senza accordo", capisco perché al Consiglio europeo i leader come la cancelliera Angela Merkel potrebbero avere l'intenzione di aiutare il governo britannico ad "arrivare in fondo". Perché così, poi, l'Ue potrebbe tornare a occuparsi di tutti gli altri grandi problemi che deve affrontare, tra cui il populismo e i gilet gialli, i guai dell'Eurozona, l'immigrazione, Putin e Trump. Sarebbe il tipico errore dei politici, privilegiare il breve rispetto al lungo termine.

Nel breve termine aiutare il governo britannico ad arrivare alla Brexit servirebbe a mettere un punto, consentendo all'Ue di occuparsi d'altro. Ma, a lungo termine, la Brexit provocherebbe un'ulcera dolorosa nel corpo dell'Unione europea, indebolendolo.

L'ulcera si aprirebbe subito dopo il B-day. La Gran Bretagna dovrebbe negoziare la futura relazione con l'Ue, sulla base di una vaga Dichiarazione politica non vincolante, partendo da una posizione debole. I negoziati richiederebbero anni e sarebbero difficili. Le false promesse dei fautori della Brexit verrebbero smascherate. Per evitare di assumersi le proprie responsabilità i brexiteer e la stampa britannica euroscettica darebbero la colpa dei guai del Paese agli "europei", soprattutto ai francesi- un giochetto che gli inglesi fanno da

700 anni. Anche se si andasse oltre lo scaricabarile è pericoloso illudersi che la Gran Bretagna possa proseguire la costruttiva collaborazione con l'Europa su politica estera, difesa, antiterrorismo (si pensi alle recenti vittime di Strasburgo), intelligence, mentre sul resto sprofonda nell'insoddisfazione.

Non è così che funziona la politica, soprattutto in tempi di populismo. È anche un'illusione pensare che in pochi anni i britannici tornino, con la coda tra le gambe, a supplicare di rientrare. Significa capire poco o nulla dell'indole britannica. In breve, la dinamica sarà improntata alla divergenza, non alla convergenza.

Quindi l'unica buona Brexit è la "no Brexit". Le possibilità che si realizzi sono aumentate. Mentre altrove il populismo nazionalista ha compromesso i meccanismi democratici, in Gran Bretagna la democrazia funziona. Ultimamente ho avuto spesso contatti con parlamentari britannici notando che prendono sul serio il loro ruolo. La madre di tutti i parlamenti sta riprendendo in mano la situazione.

Nessuno sa cosa emergerà. Un nuovo premier? Nuove elezioni? Un governo di unità nazionale? Un voto per l'opzione "Norvegia plus"? No deal accidentale, invece che intenzionale? Tutto è possibile, nulla è sicuro - tranne che avremo settimane di fuochi d'artificio, fumo e confusione. Ma l'opzione che, sommessamente, sta guadagnando consensi tra i parlamentari è quella di un secondo referendum. È ridicolo sostenere che la scelta del Parlamento sovrano di rimandare la questione al voto popolare sarebbe non democratica. Non è ridicolo sostenere che la campagna referendaria potrebbe essere accesa e disgregante. Ma bisogna mettere sul piatto della bilancia i rischi a breve termine di rabbia e divisioni, contro quelli a lungo termine per Gran Bretagna ed Europa. Il referendum comporterebbe una sofferenza di breve periodo che darebbe vantaggi a lungo termine.

E ovvio che potremmo di nuovo perdere il referendum.

Anche in quel caso il Paese non si troverebbe in una situazione peggiore dell'attuale, bensì forse migliore: almeno nessuno potrebbe dire di aver votato senza sapere cosa. Certo, per garantire che la Gran Bretagna torni a impegnarsi, contribuendo a realizzare le riforme di cui l'Ue ha necessità, serve una maggioranza decisiva a favore del remain. I sondaggi recenti vanno in quella direzione, ma è necessaria una campagna pro Europa più efficace di quella del 2016.

Se e quando si andrà al voto in un secondo referendum avremo bisogno dell'aiuto dei

nostri partner dell'Unione europea. Il termine previsto dall'Articolo 50 dovrà essere esteso di qualche mese. Secondo un rapporto dei costituzionalisti dell'University College di Londra, il referendum si potrebbe tenere nel rispetto delle norme tra 24 settimane. Sarebbe quindi opportuno portare all'estate 2019 i termini previsti dall'Articolo 50, col problema della partecipazione britannica alle elezioni europee di maggio. La sentenza emessa dalla Corte di giustizia europea stabilisce che, dopo un voto favorevole alla permanenza nell'Ue, il Regno Unito potrebbe revocare unilateralmente l'Articolo 50 e restare membro dell'Ue alle condizioni attuali. Quindi, tutto quello che vogliamo da voi, amici miei, al di là dell'estensione dell'Articolo 50 e di affrontare il problema delle elezioni europee, è un chiaro, semplice, messaggio positivo, senza sì e senza ma: noi vogliamo che restiate!

Se siete convinti che per rafforzare l'Europa in un mondo pericoloso il Regno Unito debba fare la sua parte nell'Ue; se considerate positivo ogni colpo inferto al populismo nazionalista; se per voi il contributo che Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda hanno dato all'Europa nel corso dei secoli ha un peso; se attribuite un valore all'azione della Gran Bretagna a favore della libertà europea nella Seconda guerra mondiale, concedeteci questa possibilità.

Se avete lavorato con colleghi britannici, frequentato un'università britannica, apprezzato aspetti dello sport e della cultura britannici o avete amici britannici; se qualche azione compiuta dai britannici vi ha toccato il cuore; allora siate solidali con noi, sosteneteci. Aiutando la Gran Bretagna aiuterete anche l'Europa. Grazie.

Traduzione di Emilia Benghi

\*Timothy Garton Ash è professore di Studi europei all'Università di Oxford.

Il suo ultimo libro è "Libertà di parola" (Garzanti, 2017)

Twitter: @fromTGA Sito: [www.timothygartonash.com](http://www.timothygartonash.com)